

2017



**Azione Cattolica Italiana**  
Diocesi di Latina - Terracina - Sezze - Priverno



# Assemblea Diocesana Elettiva Intervento di Vincenzo Danieli Delegato Regionale AC

## **“Essere o dover essere...”**

Sono qui insieme a voi oggi, per dirvi l'affetto, la vicinanza e la riconoscenza che tutta la delegazione regionale e tutte le diocesi laziali hanno verso la Diocesi di Latina. La presenza qui del nostro Pastore, Mons. Crociata, e le sue parole sono per noi sale e sostegno. Sono il segno di stima. Segno di quel legame che lega tutta l'Azione Cattolica di Latina-Terracina-Sezze-Priverno alla sua azione Pastorale. La vita dell'Associazione risponde, segue con attenzione i passi, ed è parte di questa Chiesa Locale. Grazie per quanto ha fatto in questi anni per tutti noi. Questa terra da sempre ha mostrato generosità, attenzione e servizio nei confronti del livello regionale e del livello nazionale.

Dire grazie non è solo un modo di dire, è un riconoscere una storia, quella storia con la S maiuscola che rende l'uomo più uomo. Un pezzo di questa storia l'abbiamo costruita insieme, passo dopo passo, incontro dopo incontro, telefonata dopo telefonata. Chi ha avuto modo di lavorare più a stretto contatto con me, lo sa. E un grazie infinito lo devo ai presidenti diocesani, a tutti quei responsabili, educatori, soci e assistenti che si sono succeduti nei trienni, perché ognuno di loro, ognuno di noi con la propria esperienza e la sensibilità che lo contraddistingue ha costruito l'AC di oggi e getterà le basi per quella del futuro. E grazie perché oggi con voi mi sento più a casa. Questa è la mia casa, a questa sarò debitore e riconoscente per sempre.

Per restare collegato all'attualità vorrei iniziare con il dubbio amletico di sempre: Essere o dover essere. Nelle nostre gabbie 2x3 siamo soci onorari al gruppo dei selfisti anonimi? Cosa cerchiamo? Solo storie dai gran finali? Cos'è oggi l'associazione? Cosa vuole essere? Mi direte, domande ambiziose per un breve intervento. Ambiziose sì ma anche doverose per chi ogni tre anni prova a guardarsi indietro, interrogarsi e proiettarsi nel futuro, vivendo il presente. Ogni tre anni la nostra associazione mette in campo una serie di attenzioni, una serie di azioni, una serie di idee, una serie di persone a servizio della Chiesa Locale e del Paese, attraverso un esercizio democratico, che è culturale e salutare. Viviamo un tempo in cui la rappresentazione della democrazia è cosa assai rara, singolare e in molti casi “curiosa”.

Oggi prevedere il futuro, per motivi tutti diversi l'uno dall'altro, consiste nel registrare con distacco le tendenze che sono già in atto. E l'OGGI ahimè ci viene presentato come una realtà immobile, in cui non c'è spazio per il futuro, non c'è spazio per alcuna manovra – fiscale, sociale o affettiva che sia. Provate a girare tra le strade della nostra città, provate ad abitare le università, ad uscire e vedete l'effetto che fa. Pensate a chi tra voi prova a mettere su famiglia, a sognare qualcosa, a mettere alla luce un figlio, a fare delle scelte intense che rispondono ad una vocazione, ad una chiamata forte. Il contesto intorno risponderebbe “ma sei pazzo? Non hai paura? Chi te lo fa fare?”. Viviamo come fossimo dentro una bolla, bloccati in un limbo dove non c'è crescita, non c'è occupazione, non c'è felicità. E in tutto questo l'Associazione che ruolo ha? Cosa fa? Cosa decide di essere?

Diciamola tutta: in questo traffico di strade senza meta, quante volte abbiamo condannato i nostri giovani? Quante volte il pregiudizio ha imposto alcuni schemi, alcuni temi? – dimenticandone altri. Li abbiamo mai ascoltati i nostri giovani? Tante, troppe le volte in cui abbiamo rovesciato la clessidra, per poi accorgerci che questo tempo non è la sabbia ma è la vita.

L'associazione è un luogo, uno spazio dove si può dialogare, dove tutti devono trovare un posto, il loro posto. Una associazione chiusa, dove si fa solo tra virgolette, molto tra virgolette "associazione", dove a tratti si ascoltano gli educatori, a tratti si ascoltano gli assistenti, poi si torna, si va a casa e nulla cambia, non è un'associazione. E' un ghetto, un luogo in cui si perde il senso.

Noi corriamo un rischio e ogni tanto è bene ricordarcelo: il rischio di vivere dentro un libro di sogni, fatto di tante parole, di tante azioni, a volte di tante buone intenzioni ma che poi poco hanno a che fare con la realtà. Dopo anni di disastri e di pensiero unico in giro per il mondo, a noi tocca uno sforzo. Uno sforzo che ci viene indicato in maniera chiara, dura, forte, sicuramente non equivoca dal Vangelo. Uno sforzo chiamato Conversione. Una conversione del pensiero, una conversione dell'azione e una conversione del cuore. Dobbiamo aprirci, farci scuotere dagli interrogativi che abitano il nostro tempo, non migliore non peggiore di altri. Questo è il tempo che ci è stato donato e questo è il tempo in cui tutta l'Azione Cattolica di Latina deve mettere in campo il meglio di quello che è e che vuole essere.

Un'associazione vera non solo accoglie tutti, ma fa del dialogo e della diversità il sale di una crescita umana e spirituale unica, irripetibile, vitale. Ascoltate sì gli educatori, ascoltate sì gli assistenti. Fate di questo spazio il luogo e il tempo in cui dialogare, discutere, criticare. Questo non solo è importante ma essenziale, e farlo insieme all'interno di un gruppo e di una comunità diventa la cifra, lo stile che ci fa essere quello che siamo.

Molti ci dicono da più parti che questo è un tempo straordinario. Ma un tempo straordinario prevede la parola progresso? E cosa vuol dire oggi la parola progresso? Mi sembra che siamo interessati solo alla crescita del PIL, all'economia, alla finanza, quando tutti vorrebbero ma non possono, o per vergogna o per pudore, fare una domanda: dottore, che sintomi ha la felicità. Che posto occupa, dove sta. Può ridursi solo ad un like? Può nascondersi dietro uno schermo? Non possiamo sempre e solo guardarci l'ombelico. O far finta di niente. Dobbiamo andare oltre, oltre gli schemi che ci siamo sempre dati, oltre quei muri che abbiamo costruito e che continuiamo a costruire in tutta Europa e in tutto il Mondo. Oggi c'è la tendenza in tutti i settori a vivere, a lavorare come monadi impazzite, a pensare alle nostre agende che sono nostre, sacre e intoccabili. La fede, l'associazione non è una questione privata. E' qualcosa di più. Non può ridursi dentro una formula, dentro un habitat rassicurante. Deve percorrere le strade più disparate, le strade dell'inquietudine, di quella sana inquietudine che sa incontrare tutte le periferie dell'esistenza. Siamo tutti ossessionati dall'io e ci sentiamo il centro del mondo, quando l'unico modo per combattere la "solitudine dei numeri primi" è rappresentato da un NOI. Pensate alla Comunità dei Dodici. Anche qui, non può essere solo un modo di dire, uno slogan da usare quando ci conviene, al contrario. E' un modo di essere, di stare nelle situazioni, di abitare spazi e tempi. Proviamo a dire e a fare qualcosa, proviamo ad essere qualcosa, proviamo a rispondere una buona volta. Noi lo abbiamo fatto come associazione, ma proviamo a farlo sempre come un noi e mai come un io. Vivete e cercate il vero, il buono e il bello. E quando questo si fa insieme, tutti insieme, diventa un cammino che non finisce mai, uno spazio per sempre, un luogo prezioso. Per questo è importante la presenza e il contributo di tutti, dai piccoli agli adulti. Che mondo sarebbe quello in cui i giovani non avessero la possibilità di dire la loro, che mondo sarebbe quello in cui i bambini non venissero apprezzati e venissero abbandonati, delegati ad un "passatempo", in cui le

persone più mature venissero snobbate e messe da parte con frasi come “avete fatto il vostro corso, largo ai giovani, vi rottamiamo”? Ma pensiamo un attimo alla nostra amata associazione. Anche noi corriamo questo rischio, non possediamo un ticket che ci esente da tutto ciò. Siamo dentro questo mondo, non un altro.

Quando la vita si distrae, cosa succede? cadono gli uomini? – quanti ragazzi, quanti giovani cadono? E noi adulti, che facciamo? Che ruolo abbiamo? Quando rispondiamo seriamente a ciò, quando mettiamo in campo qualcosa - quel di più che ci viene donato - quando si fa questo, l'associazione in generale, i gruppi in particolare, diventano luoghi veri, spazi aperti. Insieme alle Università, alle scuole, ai musei, ai cinema, alle Parrocchie... luoghi di vita in cui percorrere quel pezzo di strada assieme.

Per anni anche noi abbiamo confuso l'unità con l'uniformità. L'unità ha bisogno, per essere una, delle differenze (ha bisogno di tenere insieme le molteplicità). Dobbiamo sempre cercarla, sempre praticarla ma non nella formazione di un pensiero unico e omologante, dove chi non la pensa come noi è fuori. Unità nella diversità, nelle diversità. L'unità dei distinti. Per anni l'abbiamo praticata, ad un certo punto l'abbiamo rimossa anche noi per paura di chissà cosa.

Siamo dentro una bella storia locale, siamo immersi in una storia nazionale lunga quasi 150 anni, che ci vedrà a fine aprile festeggiare in Piazza San Pietro insieme a Papa Francesco.

Teniamola viva questa Azione Cattolica, facciamola crescere nelle parrocchie, facciamola vivere in ogni luogo, diamo senso alle cose, diamo una nuova opportunità ai gruppi, robustezza alla formazione, tempo e luogo alla spiritualità, diamo gambe alle comunità. Diamo tutto noi stessi. Lo dobbiamo alle persone che ci hanno trasmesso la passione di una Storia, la forza di una tradizione, la bellezza di un cammino.

Riserviamo molta cura e molta attenzione alle nostre vite, sempre più schizofreniche, incasinate, tese tra l'azione e il pensiero, tra la preghiera e il sacrificio, tra il treno e la casa. Consapevoli che non è facile ma è bello, che non è in discesa ma in salita, che non è gratis, che non è un gioco a quiz dove si vince o si perde. E' l'avventura più bella che possiamo vivere: continuare ad essere da uomini e donne impegnate, sale e luce per questa terra.

Buon cammino e in bocca al lupo all'Azione Cattolica di Latina-Terracina-Sezze-Priverno.

Vincenzo Danieli

*(Avrei voluto sviluppare maggiormente alcuni dei temi citati)*